



Cuori eletti

Lucio Dalla un cuore "aperto" in Piazza Grande

Moina Maroni



La notizia dell'improvvisa morte di Lucio Dalla ha colto di sorpresa tanti: il mondo della musica, i suoi fans e quanti sono cresciuti provocati, accompagnati dai testi delle sue poetiche canzoni. In questi giorni non si è fatto che parlare, su tutti i mass-media, di questo luttuoso evento rievocando i dischi di maggiore successo, i concerti, la vita privata del cantautore bolognese nel desiderio di rendere omaggio a uno dei più amati artisti italiani le cui canzoni sono entrate a far parte della cultura del nostro Paese. Si è evitato, però, di affrontare la questione umana che questa inaspettata morte può richiamare alla ragione di chiunque: la precarietà della vita, la dipendenza da un Totalmente Altro da noi. Lucio Dalla, infatti, godeva di buona salute, era impegnato in una serie di concerti in Svizzera per cui nulla lasciava presagire che potesse essere stroncato da un attacco cardiaco; la prima riflessione che scaturisce da questo fatto, pertanto, è che la vita è un dono e quindi dipende originalmente da Chi ce l'ha donata. Che la vita dipende significa che non può trovare in noi il suo significato, la sua soddisfazione, il suo compimento, la sua verità ma solo in Chi è

l'Autore della vita stessa. E tutta l'esistenza di Lucio Dalla è stata caratterizzata dalla ricerca della verità: "nei miei valori c'è la ricerca della libertà, dell'equilibrio e la «ricerca della ricerca»" dice in un'intervista realizzata nel 2000. Tutte le canzoni più belle e significative della carriera di Dalla, esprimono un senso religioso, il grido di chi cerca, di chi domanda "cosa sarà che fa crescere gli alberi, la felicità; cosa sarà che ti sveglia al mattino (...), che ti spinge ad amare una donna, a cercare il giusto dove giustizia non c'è; cosa sarà che ti strappa dal sogno, che ti fa camminare a sera con un amico a parlare del futuro; cosa sarà questo strano coraggio o paura che ci prende e ci porta ad ascoltare la notte che scende; cosa sarà che dobbiamo cercare; cosa sarà quell'uomo e il suo cuore benedetto". E questa anaforica domanda, che è il titolo di una delle canzoni più care della nostra storia, "Cosa sarà", esprime un desiderio che nella canzone "Rondini", Lucio canta così: "Vorrei seguire ogni battito del mio cuore per capire cosa succede dentro e cos'è che lo muove, da dove viene ogni tanto questo strano dolore, vorrei capire insomma che cos'è l'amore, dov'è che si prende e dov'è che si dà". Il desiderio di conoscenza, il desiderio di capire il Mistero dell'Amore spalanca il cantautore, ma soprattutto quest'uomo in una preghiera: "apriti cuore, non stare lì in silenzio senza dir niente; da troppo tempo non ti sento e ti ho tenuto lontano dalla gente; quanti giorni passati senza un gesto d'amore con i falsi sorrisi e le vuote parole... apriti cuore, ti prego, fatti sentire!"

Il percorso artistico di Lucio Dalla, inevitabilmente coincidente con la sua esperienza umana, testimonia la vita di un uomo che non si è mai lasciato definire e determinare da un pensiero ideologico, ma che, come lo ricorda l'amico, padre Giovanni Bertuzzi, direttore del Centro San Domenico a Bologna, si è sempre dimostrato aperto al dialogo, gioviale, disponibile ad incontrare la gente comune nella "sua Piazza Grande": "Non c'era alcuna difficoltà a comunicare con lui: appena lo si incontrava, ti salutava con grande affabilità e ci teneva a stabilire un rapporto di dialogo con tutti. Quello che mi ha sempre colpito in lui è che non aveva alcuna riservatezza o altezzosità per quello che era, un cantante famoso; quello che mi ha sempre colpito è stata la sua semplicità e la sua umiltà". Al convento dei domenicani di Bologna lo conoscevano tutti perché abitava lì vicino e perché frequentava questa comunità, infatti "quando era a Bologna - continua padre Bertuzzi - veniva sempre qui da noi a messa. Partecipava anche ad una missione popolare della nostra comunità, perché si sentiva appartenente alla Chiesa cattolica come praticante... Una fede spontanea, in una vita che è sempre stata movimentata, anche un po' anarchica. Così come aveva una sensibilità religiosa che gli faceva sentire la presenza di Dio nella natura e la presenza di Dio nella sua vita".

Bisogna riconoscere che nelle tue canzoni si sente anche il credente, a parte alcuni temi specifici come i Salmi

La cosa che mi ha colpito dei Salmi è la grande forza dirompente delle parole. Noi abbiamo oggi una società che si sta praticamente trasformando da società della parola a società dell'immagine.

Abbiamo avuto uno scadimento della forza della parola. Credo che i Salmi siano l'opposto di questa mancanza di energia, nei Salmi la parola è dinamite pura, è la costruzione, il fondamento del salmo stesso.

Mi sono avvicinato ai Salmi in maniera laica, da artista per avere la conferma della grandissima potenza comunicativa della forza del credere. Il Salmo nasce dalla parola e acquista questa potenza che diventa anche violenza del linguaggio perché violento e passionale è l'atteggiamento del credere nei confronti di un atteggiamento tutto sommato disincantato e di forza relativa di uno che non crede.

I Salmi sono dunque messaggi provocatori, anticonformisti, sarebbe interessante se tu ti addentrassi di più nella Sacra Scrittura

Mi manca la conoscenza teologica e storica per farlo però sento, con l'intensità dell'artista o comunque dell'uomo che è abituato a guardare cosa c'è sotto i sassi, intuire le cose che si muovono sopra le nostre teste o dentro la nostra anima, che il mistero è ancora un mistero. In un'epoca di computer, di macchine, di conoscenza umana che va sempre più avanti con un'accelerazione impressionante diventando totale, mi sembra che questo mistero sia un mistero destinato a essere scoperto solamente da chi viaggia nell'anima e non da chi viaggia nella conoscenza scientifica. È un po' come la Sindone, come i grandi misteri che hanno tenuto inchiodato l'uomo non in una condizione di non conoscenza ma in una dimensione direi quasi divina, superiore a quella che è la dimensione reale. Il mistero dei Santi e di tutte le persone che credono è proprio questa unione dell'intelligenza con il sentire dell'anima.

Padre Vito Magno (a cura di), Intervista a Lucio Dalla, 2000